

## Solidarietà e sussidiarietà in Calabria alla luce del Magistero Sociale della Chiesa. Verso la Settimana Sociale dei Cattolici

Grazie per l'invito che mi avete rivolto e che ho accolto con molta soddisfazione e gratitudine. Intendo comunicarvi solo qualche breve pensiero, ma, per prima cosa, sento il bisogno di presentarmi, per dire chi sono e di che cosa mi occupo. Sono un sociologo politico che, studiando il potere politico e le lotte politiche nel Sud ed in Calabria, ha dovuto fare i conti con molti fenomeni politici che, a differenza di altri paesi occidentali e in misura maggiore di altre regioni italiane del Centro e del Nord, coinvolgono direttamente la famiglia e la parentela, nella selezione delle classi dirigenti, nell'organizzazione del consenso, nell'elaborazione dei concetti di autorità e di potere legittimo, nella simbologia, nella strutturazione delle reti sociali.

Molte di queste relazioni, proprio per il loro contenuto (la definizione dell'autorità legittima, i simboli e i valori sociali di riferimento ecc.), si intrecciano con i fenomeni religiosi. I legami tra politica, famiglia e parentela costituiscono quindi un tratto centrale della vita sociale calabrese, fermo restando che i "figli d'arte" in politica esistono dovunque, come le recenti fortune del giovane Bossi ci ricordano. In breve: sono un sociologo politico che si occupa anche di famiglia e che, nel corso degli anni, si è sempre più convinto che in questo intreccio disordinato, spesso manipolato, di famiglia, politica e religione si nascondono tanti gravi vizi sociali, ma anche tante virtù e fonti di solidarietà e di valori positivi, solo in parte esplorate e valorizzate. Sono pure un uomo sposato, padre di tre figli e, per quanto riesco a dire sul punto, sono un credente che cerca di vivere con quel po' di onestà morale e intellettuale di cui è dotata la sua vita cristiana in tutte le sue dimensioni.

Ho ascoltato con molto interesse gli interventi della mattinata e, nei limiti del mio intervento, vorrei provare a sottoporre alla vostra attenzione

alcune questioni riferite al Mezzogiorno contemporaneo. Vorrei parlarvi di *solidarietà e sussidiarietà* viste dal Sud e, quindi, a ragionare di carità nella verità a partire da uno specifico punto di vista, quello di alcuni conflitti del nostro tempo. Credo, infatti, che la carità nella verità sia fatta di rigore e di speranza, di riconciliazione, ma anche di una sincera rappresentazione dei conflitti sociali e politici, territoriali e interculturali, di genere e di generazione, che caratterizzano il mondo globale e anche la nostra Calabria, come da ultimo il caso di Rosarno (finito sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo) ha clamorosamente evidenziato. In altri termini, gli studiosi come tutti gli operatori di pace qui non hanno a che fare con l'abituale sequenza dei conflitti sociali, politici e culturali caratteristici della società arretrata di un tempo (quelli delle battaglie per il pane e il lavoro), ma con un insieme di problematiche e di lotte tipiche, viceversa, della società contemporanea e acutizzate dai deficit di sviluppo produttivo e di legalità drammaticamente presenti in Calabria e nel Sud: nuove povertà, effetti in termini occupazionali dei tagli collegati alla riforma del welfare e della spesa pubblica, precarizzazione del lavoro specie giovanile e femminile, conflitti interculturali, degrado diffuso della vita sociale, insicurezza, vulnerabilità ecc. Da questo punto di vista, per un sociologo, la Calabria è un punto di osservazione straordinario, nel senso che evidenzia una gamma assai vasta di fenomeni conflittuali e, nello stesso tempo, pone di fronte al credente una sfida assai ardua, quella che consiste nella ricerca paziente e quotidiana delle vie di riconciliazione possibili e praticabili in questa complessa realtà, contro qualsiasi retorica.

Vorrei allora portare qualche esempio di come, viste dal Sud, la *solidarietà* e la *sussidiarietà* possono diventare vie di riconciliazione oppure, al contrario, dare luogo a forme di integrazione chiuse, negative, ostili verso gli altri: ci sono molti soggetti, infatti, che, nell'Italia di oggi, promuovono forme di solidarietà circoscritte entro limiti di gruppo, sociali o territoriali, e dichiaratamente rifiutano di allargare l'azione solidale oltre tali confini. Vale come esemplare, in proposito, l'affermazione del neogovernatore del Veneto, ex ministro della nostra Repubblica Italiana, Zaia, che nel momento del suo insediamento ha detto:

«Badate bene, in nome dei veneti affermo che i contributi di solidarietà al Sud saranno dati per breve tempo, se le regioni meridionali non cambiano in fretta noi rifiuteremo di aiutarle».

In questo contesto, il federalismo in costruzione in Italia può diventare, se prevale una visione chiusa della solidarietà, un fattore di divisione, di separazione, di scontro tra le differenti aree del paese, viceversa, una visione più aperta e responsabile della *solidarietà* può collegarsi a un federalismo davvero sostenibile, capace di favorire la responsabilizzazione delle *élites* politiche e la razionalizzazione della spesa pubblica. Capace, altresì, di promuovere una rinnovata unità e coesione nazionale, una crescita che, a differenza dei decenni passati, si mostri in grado di coniugare solidarietà e responsabilità, merito e welfare, sviluppo e legalità, lotta agli sprechi e all'assistenzialismo e tutela dei diritti di cittadinanza.

Per procedere in questa direzione è necessario riconoscere che troppo spesso si parla e si discute del Mezzogiorno attraverso un dibattito nutrito di pregiudizi, di contrapposizioni, di rappresentazioni e di immagini che, nella loro unilateralità (sfavorevole – il Sud palla al piede dell'economia, il Sud dell'illegalità di massa, della criminalità organizzata, del deficit sanitario, della spazzatura, – oppure favorevole – il Sud delle poche imprese di successo, di alcune città ben governate, delle risorse ambientali e sociali inesplorate, della socievolezza comunitaria), rischiano di deformare il quadro complessivo della realtà e di indebolire il senso di responsabilità collettivo; un senso di responsabilità nazionale che deve riguardare innanzitutto le popolazioni meridionali e le loro classi dirigenti, ma pure l'intero paese. A mio avviso, invece il punto di partenza per affrontare le gravi questioni aperte nel Mezzogiorno, in termini di sviluppo, legalità, occupazione, ambiente, quantità e qualità dei beni pubblici, deve essere quello ripetutamente proposto dal precedente (Ciampi) e dall'attuale Presidente della Repubblica (Napolitano): il Sud non ce la fa da solo a risolvere i suoi problemi senza l'Italia, l'Italia non può crescere senza o contro il Sud.

Questa prospettiva unitaria, a 150 anni dall'unificazione del paese, risulta l'unica realisticamente percorribile, sia alla luce della nostra storia e della nostra identità nazionale che dei bisogni e delle emergenze attuali. E tale prospettiva risulta ancora più evidente alla luce della nostra Costituzione, cioè dei principi inviolabili di *solidarietà sociale e territoriale* su cui poggia, come pure della nostra stessa geografia fisica e politica: la cosiddetta periferia meridionale è in realtà un'area composita, formata da molte regioni, con differenti caratteristiche fisiche, politiche, economiche, in cui vivono oltre 20 milioni di italiani, senza o contro i quali nessuna spe-

ranza di ripresa e di rilancio dell'economia e del sistema Italia sono pensabili e realizzabili. In altri termini, italiani del Nord, del Centro, del Sud siamo legati, indissolubilmente, da valori e da interessi comuni, per cui dividere o frazionare gli uni e gli altri sarebbe un'operazione suicida, soprattutto oggi, in tempi di acuta competizione, quando l'aggregazione e l'unità costituiscono, di nuovo e più che mai, un valore aggiunto di fondamentale importanza, ricercato e valorizzato ovunque.

Se proviamo ad allargare il quadro, vediamo facilmente che molti altri conflitti si pongono oggi come ostacoli oppure come opportunità nuove sulla via della solidarietà, per esempio quelli che chiamano in causa i rapporti di collaborazione tra Stato e Chiesa, penso sia ai processi educativi e alla riforma della scuola e dell'università, sia ai temi eticamente sensibili che riguardano l'origine della vita, la sua conclusione e la morte, le cure mediche, il loro senso e i loro limiti di fronte al mistero del dolore umano. Le società più avanzate scoprono oggi di dover fare i conti con temi che si pensava superati e che invece le nuove tecnologie ci sbattono sul muso in maniera brutale e imprevista: Chi è e che cos'è un uomo? Chi è e che cos'è una donna? Cosa sono e cosa significano la paternità, la maternità, la filiazione dal punto di vista legale, naturale, etico, spirituale? Dove nasce la vita? Dove finisce la vita? Problemi, sfide di collaborazione, conflitti già esistenti o potenziali in un paese già tanto provato, in passato, da vetuste e superate forme di scontro tra laicismo e clericalismo, mentre nel corpo vivo della società, nei luoghi di lavoro e nelle case la fede, la vita e la scienza dialogano assai più di quanto gli opposti ideologismi siano disposti ad ammettere.

In proposito, io penso che uno dei modi più importanti per costruire *solidarietà e sussidiarietà* in Italia e nel Sud riguarda la comunità più antica, la famiglia. Nelle relazioni tenute durante la mattinata è stato giustamente ricordato che la famiglia, nella nostra Costituzione, è definita "una società naturale". C'è tanta sostanza di pensiero dietro questa affermazione, pensiero politico e pensiero religioso. Mi permetto però di aggiungere che, nella sensibilità degli uomini e delle donne del nostro tempo, la famiglia è anche una società per scelta. La famiglia non è solo la famiglia di procreazione, quella nella quale tutti ci troviamo a nascere da figli. La famiglia è (sempre stata) anche, e in particolar modo in questi anni, una scelta consapevole che costruisce volontariamente una nuova relazione

sulla base del libero e amorevole consenso di un uomo e di una donna, attivando così tanti livelli di autonomia che non contraddicono la definizione della famiglia come società naturale, bensì la arricchiscono, in senso umano e in un senso cristiano. Pensate a quanti conflitti affliggono ancora oggi le nostre società a causa della volontà di far prevalere (e quindi contrapporre anziché dialogare) la famiglia di origine su quella di procreazione, dividendo sciaguratamente le lealtà e le solidarietà filiali e fra-terne da quelle coniugali e genitoriali.

Di fronte a queste divisioni e sofferenze, mi chiedo spesso se non sia sottovalutata, da sacerdoti e laici, la dimensione costitutiva del sacramento matrimoniale. Questa è una considerazione che mi permetto di fare, ovviamente, da credente. Mi sembra che la densità fondativa del sacramento matrimoniale, come unione di un uomo e di una donna in Cristo, costituisca la ricchezza fondamentale di ogni altra forma di solidarietà, anzi che se non siamo capaci di riscoprire questo valore in tutte le sue prospettive ogni altra forma di solidarietà è oggettivamente più debole. Credo che ci sia qui un nodo difficile da sciogliere per il nostro tempo, per la Chiesa e la comunità dei credenti, un nodo irrisolto che ha moltissimi risvolti concreti, nella società e nella politica italiane. Faccio un esempio: come mai in un paese di maggioranza cattolica come l'Italia, governato per circa 50 anni dalla Democrazia Cristiana, si registra da sempre, rispetto agli altri paesi occidentali, uno dei più bassi livelli di politiche familiari? Come è potuto accadere questo, perché la famiglia è stata lasciata da sola dalle istituzioni pubbliche guidate da formazioni politiche e coalizioni di governo quasi sempre filocattoliche? Io condivido l'ipotesi avanzata da diversi studiosi secondo la quale questo paradosso è conseguente alla convinzione che la famiglia italiana è così forte, centrale, sacra nella società, che si basta da sola, senza bisogno di aiuti esterni, che – all'estremo – sono stati ritenuti inutili e quasi blasfemi. Il paradosso consiste nel fatto che, in una società sempre più secolarizzata e distratta rispetto al sacramento matrimoniale, la presunta sacralità non bisognosa di aiuti rischia di diventare ottusità di fronte alla realtà dei fatti. È sotto gli occhi di tutti, non solo dei ricercatori dell'Istat, che in Calabria come nell'intero Paese ci sposa sempre di meno, si fanno pochissimi figli (siamo molto al disotto della soglia di ricambio), i livelli di conflittualità interna sono esplosivi, per cui bisogna ripensare alla famiglia come ad una risorsa che ha però bi-

sogno di urgente aiuto. È una risorsa per lo Stato, ma ha bisogno dello Stato. Io in Calabria, perdonate se lo dico con tanta franchezza, diffido sempre di chi mi dice: «più società e meno Stato». Io credo invece che noi abbiamo bisogno di più Stato, di più società civile e di più famiglia. A mio avviso la famiglia calabrese e italiana è straordinariamente vitale, ma soffre perché è stretta in una morsa: l'indebolimento del suo senso spirituale (il sacramento matrimoniale) e la mancanza di aiuti pubblici la impoveriscono, allo stesso tempo l'insicurezza collettiva moltiplica le aspettative dei singoli e dell'intera società a suo carico. Per questo è sconvolta da conflitti di ogni tipo, contemporaneamente è una inesauribile sorgente di sofferenza e di speranza: chiesa nella chiesa anche in questo.

Un'ultima osservazione, prima di salutarvi una piccola nota biografica. Mio padre mi ha insegnato che in Calabria un uomo degno di questo nome, virile in modo giusto, per diventare tale deve cercare e incontrare Maria, la Madre di Cristo. Mi diceva:

«Guarda figlio mio, se tu vuoi viaggiare dirigendoti a Nord, sul Pollino in contri diversi santuari della Madonna, se vuoi andare ad est, passi da Crotone e vedi il santuario di Capocolonna, ad ovest, sul Tirreno, da Praia a Tropea e oltre accade lo stesso, così come, se attraversi lo Stretto, all'im boccatura del porto di Messina ti accoglie la statua della Madonna. In altre parole, il viaggio di un uomo nel mondo, qualunque direzione egli prenda, si percorre incontrando Maria».

Con le parole di mio padre auguro a voi i migliori risultati per questa attività di preparazione della Settimana Sociale dei Cattolici italiani.